Ormai alla portata di un mercato sempre più euforico il fantastico traguardo

La Borsa batte ogni record e vola verso quota «mille»

Per l'indice Comit mancano ancora 140 punti ma è generale la fiducia che si possano superare rapidamente - Ieri un guadagno di oltre il 5% e una dozzina di titoli rinviati per eccesso di rialzo - Aumenti di capitale e nuove emissioni andate a ruba

MILANO — La Borsa va a mille e non sembra proprio solo un modo di dire. Ieri in piazza degli Affari si è vissuto un giorno (l'ennesimo) di grande euforia. Netto rialzo delle quotazioni, che a fine seduta è risultato attorno al 6 per cento, avvio di aumento di capitali per quattordici società, cinque nuovi titoli presentati alle quotazioni, una dozzina di azioni rinviate per eccesso di rialzo, stacco di cedole per circa 90 titoli: una giornata record, insomma, che viene dopo settimane di risultati altrettanto smaglianti; una corsa al rialzo che, nonostante i timori di tanti osservatori attenti, non sembra avere fine. Mancano solo 140 punti alla fatidica quota mille dell'indice Comit e nessuno oggi dubita che la corsa al rialzo possa continuare.

Ma vediamo la cronaca di questa giornata in cui tutti i record sono stati battuti. Ieri era preannunciato il debutto in Borsa di cinque nuovi titoli: Montefibre, del gruppo Montedison, due banche del Monte de' Paschi, la Banca Toscana e il Credito Commerciale, la Sondel del gruppo Falck (toh, chi si rivede, una società elettrica del settore privato che riappare in Borsa dopo i tempi bui della nazionalizzazione), la Sim, azienda di Modena che produce e commercializza abiti di grandi firme (Armani ecc.). Nello stesso tempo era confermato l'avvio dell'aumento di capitale di numerose società, 14 per la precisione, fra cui Farmitalia e Standa, del gruppo Montedison, Partecipazioni finanziarie e Eridania, per un totale di 1.200 miliardi di danaro da rastrellare sul mercato azionario, nonché la trattazione dei diritti della Montedison, il cui aumento di capitale ha avuto inizio nei giorni scorsi. Un'offerta consistente. E già qualcuno aveva detto: un'offerta non sufficiente a soddisfare la fame di titoli che ricade sulla Borsa e che è valutata, sulla base del valore medio della contrattazione , attorno ai 400 miliardi di lire al giorno.

Così aveva inizio la migliore seduta di Borsa degli ultimi anni. A tirare la volata erano gli assicurativi, le due Fiat, Mediobanca, alcuni titoli bancari, diversi finanziari, le Olivetti e alcuni valori delle partecipazioni statali. Alla chiusura, generalmente avvenuta sui valori massimi, l'indice segnava un progresso del 6,3 per cento rispetto a venerdì, del 5 per cento tenendo conto del tasso dei riporti. Fra gli assicurativi forti incrementi registravano le Italia (più 8,4%), le Ras (più 6,9%), le Fondiaria (più 6,7%), le Generali (più 6,2%), le Milano (più 5,9%). Le Fiat segnavano nuovi massimi: le ordinarie salivano a 16.300 lire (più 7,9%), le privilegiate a 12.100 lire (più 6,1%). In forte rialzo anche le Ifil (più 7,4%), le Ifi privilegiate (più 5,1%), le Snia e gli altri titoli del gruppo torinese. Fra i bancari hanno guadagnato il Nuovo Banco Ambrosiano, il Lariano e Mediobanca (più 5%).

Montedison, oltre al positivo avvio dell'operazione di aumento di capitale, ha visto crescere i titoli della Inv.Imm. It (più 16,9%). Fidenza (più 5,5%), Iniziative Meta passate da 26.890 a 28.490. Le Montefibre, riammesse in listino dopo la sospensione nel '78, hanno chiuso a 4.300 contro le 4.600 lire registrate venerdì scorso al mercato dei titoli non quotati. Anche i titoli del gruppo De Benedetti hanno goduto della grande spinta al rialzo: più 5,2% le Olivetti, più 5,3 le Cir, più 3,6% le Buitoni. Nel gruppo Iri in vivace rialzo hanno chiuso le Alivar (più 11,7%). In generale le novanta aziende che avevano «staccato» nei giorni scorsi i dividendi hanno recuperato l'intero importo, segnando spesso forti aumenti, mentre una dozzina di titoli sono stati rinviati per eccesso di rialzo.

Titoli andati a ruba, insomma, e anche oggi leggeremo molti commenti e interpretazioni sul perchè dell'eccezionale «boom» della Borsa. Molti commentatori non ritengono che il buon andamento degli utili delle società quotate giustifichi tanta euforia, che la spinta al rialzo abbia qualcosa di patologico. Di sicuro, con i titoli che da gennaio hanno guadagnato l'88, 5% (mediamente un aumento mensile del 18%),dopo un anno, l'85, in cui i valori erano praticamente raddoppiati, la corsa agli acquisti sembra più che giustificata. Così ieri le azioni poste in vendita dall'Unipol sono state piazzate a tempo di record e le obbligazioni Franco Tosi sono andate esaurite in poche ore, così come era successo l'altra settimana per le azioni Saes, finanziaria degli Agnelli.

La febbre sembra destinata a salire. Oggi viene presentato in Borsa da Romano Prodi, presidente dell'Iri, un nuovo titolo che avrà il battesimo delle quotazioni ufficiali: l'Aeritalia. E Ettore Fumagalli, presidente degli agenti di cambio, che ieri mattina ha fatto da padrone di casa in un incontro fra la stampa e i portavoce delle cinque nuove aziende quotate in Borsa, ha dichiarato: «Abbiamo censito ben 102 società che hanno attivato o stanno attivando le procedure di quotazione in Borsa. Di queste 22 sono attualmente all'esame della Consob. In particolare aumenterà notevolmente il numero delle banche presenti nel listino grazie alla richiesta pervenuta da sette istituti che compongono il consorzio Eptafund».

Bianca Mazzoni

Cavazzuti: «I trionfi delle azioni rilanciano Bot e Cct»

Intervista al professore di Scienza delle finanze e senatore della Sinistra indipendente - «I tassi adesso possono scendere»

ROMA — La Borsa galoppa e i suoi successi fanno intravedere ad alcuni come ormai prossimo il tramonto dei titoli pubblici. Mercato azionario e debito dello Stato sembrano quindi legati a filo doppio.

«I titoli pubblici saranno soppiantati da altre forme di investimento? Le famiglie abbandoneranno in massa Bot e Cct per orientarsi tutte verso strumenti finanziari a rischio come le azioni? Non mi sembra che per ora ci siano le condizioni per un capovolgimento del genere. Cambierà tutto in futuro quando entreranno sulla scena altre opportunità finanziarie? Non lo so, non me la sento di guardare nella palla di vetro».

Filippo Cavazzuti, senatore della Sinistra indipendente, non crede che i boom di Borsa e dei Fondi comuni di investimento producano, almeno a breve, sconvolgimenti radicali nei «gusti» dei risparmiatori. Sono in molti, invece, a sostenere una tesi del genere. Ultimo il presidente della Banca Nazionale del Lavoro, Nerio Nesi, che è partito proprio da qui per rilanciare il suo progetto di riduzione dei tassi bancari. Cavazzuti, invece, non solo non vede l'eclisse dei titoli pubblici, ma il suo contrario e ritiene, quindi, che i tempi siano maturi perché si proceda ad un abbassamento dei loro rendimenti.

«C'è tutto lo spazio perché i tassi dei titoli pubblici scendano: oggi sono così alti che un loro ridimensionamento non scaccerebbe il pubblico».

— Ma perché mai, oggi, un risparmiatore dovrebbe ancora orientarsi verso i titoli di Stato quando ci sono forme di investimento molto più redditizie a portata di mano, dalle azioni di Borsa ai Fondi comuni?

«Sono proprio i successi di questo tipo di investimenti che mi fanno ritenere ancora lontano il superamento di Bot e Cct. Per un motivo semplice, elementare: sono un impiego sicuro del denaro, con rischio zero. Possono essere, insomma, il plafond per investimenti più rischiosi, possono diventare complementari per altre manovre finanziarie. Il risparmiatore che, sempre più spesso e con sempre maggiore convinzione, si indirizza, ad esempio, verso la Borsa o i Fondi, sa che deve mettere in conto una dose di imprevedibilità dell'investimento: detenere anche un pacchetto di titoli pubblici attenua il tasso di rischio e rende meno avventurosi gli sconfinamenti in altri campi della finanza».

— Vale, insomma, la vecchia logica del «giardinetto» del risparmiatore, della diversificazione degli investimenti in più direzioni.

«Sì, i portafogli delle famiglie tenderanno a diversificarsi e può anche darsi che i titoli pubblici non siano più i privilegiati, ma da qui a credere che la loro richiesta regredisca fino al punto da creare rilevanti problemi per il Tesoro, mi sembra che ancora la strada sa lunga. Il successo dell'ultima asta di Cct, del resto, lo conferma».

— Ieri la Borsa si è superata di nuovo e ha fatto registrare l'ennesimo record, uno dei più smaglianti degli ultimi anni, dicono gli esperti.

«Ci sono elementi strutturali che spiegano questi rialzi continui: c'è un'economia in ripresa, le industrie fanno profitti, l'inflazione tende a scendere e la congiuntura internazionale è favorevole con il dollaro intorno a quota 1.500 e il contrashock del petrolio. Perfino l'occupazione sembra dare qualche segno positivo. C'è, insomma, un quadro di maggiore certezza e il risparmiatore lo ha avvertito e si comporta di conseguenza».

Ma non ci sono anche altri elementi meno strutturali, più legati proprio al funzionamento di nuovi e meno nuovi strumenti finanziari?

«In primo luogo metterei la Consob, la Commissione che vigila sul funzionamento delle società e la Borsa, organismo ancora fragile, ancora limitato da ritardi, ma che almeno c'è. È lontano il Far West di qualche anno fa, il clima è molto diverso, ci sono più garanzie. Anche l'allargamento del listino azionario è un altro elemento che concorre a questo sviluppo: ancora questo listino è stretto, ma sta crescendo e anche a ritmi sostenuti».

Daniele Martini

GENOVA - Il neosegretario del Pli, Renato Altissimo. Gli è accanto lo sconfitto Alfredo Biondi

Altissimo è il segretario di un Pli diviso in due

398 voti contro 355 - Sterpa, della destra, vicesegretario - Biondi promette lotta

Dal nostro inviato

GENOVA — Renato Altissimo stavolta l'ha spuntata: è il nuovo segretario del Pli. Lo ha eletto (120 sì, 12 schede bianche e 2 nulle) ieri pomeriggio il Consiglio nazionale del partito, che era stato precedentemente nominato dal congresso dopo una lunga ultima notte carica di tensione. Non hanno partecipato al voto i consiglieri dello schieramento sconfitto. Le due liste in lizza hanno spaccato a metà i delegati: 398 voti (meno del 53 per cento) a quella del vincitore contro 355 voti a quella dello sconfitto Alfredo Biondi, rimasto in sella al vertice liberale per appena dieci mesi. Sono numeri che riproducono fino in fondo il clima infiammato della seduta conclusiva di domenica.

Ma anche quando, all'alba di ieri, i giochi erano ormai fatti, non si sono placate le astiosità e le manovre tra gli opposti schieramenti. L'insediamento formale di Altissimo è così slittato per ore ed ore, nella trafila nervosa delle riunioni di corrente. In ballo, a quel punto, tutte le maggiori cariche interne, il varo della Direzione e le poltrone ministeriali per un eventuale «rimpasto». L'esito congressuale rovescia esattamente gli equilibri della vigilia. I contrasti si sono rivelati insanabili, al momento, come dimostra la non partecipazione degli uomini di Biondi alla votazione sul nuovo segretario. Neppure hanno accettato di esprimere vicepresidenti o vicesegretari del partito. Solo sulla conferma di Bozzi alla presidenza c'è stato accordo, ma la minoranza ha preteso lo scrutinio segreto.

Tutto si è risolto alle tre e mezzo dell'altra notte. Sulla veranda della Fiera del mare, circondato dai fedelissimi, Biondi sente l'eco dell'esultanza dei sostenitori di Altissimo: «Brindo alla salute di Renato», dice, cercando di nascondere la fatica e l'emozione dell'insuccesso incombente. Poi si allontana, confida ai più intimi le sue intenzioni. («D'ora in avanti non gli daremo più pace...»), si infila nell'auto e se ne va. Per pochi attimi non si trova faccia a faccia con il vincitore, arrivato ad assaporare il trionfo, sia pure ottenuto di stretta misura e a prezzo di una lacerazione verticale.

Altissimo è sommerso di baci, abbracci, evviva. Lo issano sulle spalle, lo librano in aria. Un suo luogotenente grida: «È fatta, ci siamo liberati di un incubo». Ma il segretario in pectore, nel primo discorso, accenna alla necessità di «ricucire le divisioni», esplose al di là di ogni limite nel Pli spaventato dal rischio della decadenza politica ed elettorale. La foto ufficiale della vittoria è con tre protagonisti: Altissimo, Zanone ed Egidio Sterpa, il capofila della destra risultato determinante per la seconda volta nell'arco di un anno. Allora appoggiò Biondi, oggi si trova invece alleato ai vecchi avversari della «sinistra» che rovesciò la ventennale gestione dei Malagodi e dei Bignardi. Sterpa sa che lo aspetta il posto di vicesegretario del partito: «Se la politica si fa con odio ed astio, non è più politica. Io e Zanone non ci siamo mai insultati», dichiara l'oratore più contestato del congresso.

Poche ore di sonno e la scena non cambia. Mentre si aspetta che finalmente cominci il Consiglio nazionale, si intrecciano a vortice le polemiche, le recriminazioni, le perfide accuse. Gli sconfitti agitano il sospetto che ogni mezzo sia stato usato per conquistare il consenso dei delegati incerti, nell'obiettivo di far scattare il premio di maggioranza in seggi da assegnare alla lista più forte. Le cifre ufficiali ne danno 91 allo schieramento Altissimo - Zanone - Sterpa e 74 a quello Biondi - Costa - Patuelli - Palumbo - Morelli. Altissimo ha con sé, inoltre, il grosso dei membri di diritto (sono 52).

In una stanza torrida, a mezzogiorno passato, sono rinchiusi capi e gregari della minoranza battuta ai punti. Biondi si fa avanti con l'aria stravolta. Parla senza freni, per valutare le prossime mosse: «Sono state rimescolate carte in tavola, mistificate da una campagna acquisti non di singoli delegati, ma di interi gruppi che hanno cambiato linea dalla sera alla mattina... Non è colpa mia, è dipeso dalla morale altrui... Non avrei mai pensato che Zanone si sarebbe alleato con Sterpa. Non è una questione di etichette di destra e sinistra. Ma in politica ci vuole rispetto della logica e della morale. Io non mi sono piegato su questo, anche se ho visto troppi slalom... Adesso vogliono coprirsi con noi, ma sia chiaro: io non li coprirò...». Il consulto dei delusi si trasferisce di nuovo sulla veranda. Non vogliono accettare l'ingresso in un ufficio politico unitario a scatola chiusa, assicurano di avere in mano il 60 per cento della periferia del partito.

Ecco Altissimo bersagliato dai flash e dalle luci tv, mentre finalmente partono le operazioni di voto. Assume la guida del Pli a 45 anni con una fama di «tecnocrate». Circolano le biografie: studi di scienze politiche in California, tre figlie, veneto di Portogruaro trapiantato a Torino. A 28 anni presidente dei giovani imprenditori, poi vicepresidente della Confindustria, ministro della Sanità nei governi Cossiga, Spadolini e Fanfani, titolare dell'Industria con il gabinetto Craxi. Mondano, poliglotta, deputato dal '72, controlla piccole aziende produttrici di materassi e racchette da tennis.

Dal 19° congresso il Pli esce con un segretario nuovo, lo strascico di feroci polemiche intestine, nessuna novità politica. Il turbinio congressuale attorno alle due candidature ha lasciato cadere la stessa disputa tra una tendenza al «partito-apparato» e una tendenza al «partito-convention» all'americana. Maggioranza governativa, linea di politica economica, referendum sulla giustizia con socialisti e radicali (Pannella è stato il 755° «delegato» in sala) non hanno registrato diversità reali tra Altissimo e Biondi. Solo a fatica, sommerso dal clamore degli attacchi personali nel gruppo dirigente, si può intuire sullo sfondo la presenza di due «anime» liberali. Non più semplicemente, come in un passato anche recente, quella conservatrice e quella progressista. Piuttosto, quella di un liberalismo di connotazione «popolare», che cerca spazio e rilancio nella battaglia dei «diritti civili»; e quella di un liberalismo legato alle esigenze degli strati manageriali, della «modernità», di settori della borghesia finanziaria e confindustriale.

Marco Sappino

Ma Goria si indebita ancora con Bankitalia

ROMA — Nei primi tre mesi dell'anno il Tesoro dello Stato ha incassato 44.843 miliardi e ne ha spesi 63.943. Circa un terzo della spesa è stata finanziata col ricorso al debito, con una tendenza all'aggravamento a causa dell'onere crescente per il pagamento degli interessi e per i rimborsi. Le operazioni di indebitamento a medio e lungo termine sono andate abbastanza bene: 17.745 miliardi raccolti sull'interno e 1.052 sull'estero. Tuttavia, in presenza di una riduzione nella richiesta di buoni ordinari (Bot) e di un basso afflusso di risparmio tramite il Bancoposta, il Tesoro ha dovuto attingere fortemente tramite il conto corrente con la Banca d'Italia: il debito del conto è passato da 48.182 miliardi fine dicembre a 56.448 fine marzo.

Il Tesoro, cioè, oltre a rastrellare risparmio, impegna in larga misura anche la creazione di nuovi mezzi di pagamento. Il rastrallamento di risparmio rialza il costo del denaro nel mercato finanziario mentre la richiesta di base monetaria restringe anche la quantità di credito corrente per le imprese. I dati di aprile-maggio mostrerebbero che il complessivo scoraggiamento degli investimenti produttivi si è andato aggravando ulteriormente. Anche la «finanza alternativa», come i Fondi comuni d'investimento, pare infatti impegnata ad acquistare enormi quantità di Cct ed altri titoli del Tesoro. Alcuni economisti hanno proposto di compensare il mercato con un allargamento della creazione di moneta. In queste condizioni c'è però il pericolo che l'offerta di credito ordinario venga riciclata nell'acquisto di titoli di debito pubblico. Il Tesoro trova sempre il denaro che vuole pagando una lira d'interesse più degli altri.

File alle banche per i titoli Unipol Dopo appena poche ore erano esauriti

Un successo clamoroso - La vendita consentirà un incasso di circa 100 miliardi - Domanda notevolmente sostenuta anche per i 70 miliardi di obbligazioni emesse dalla Franco Tosi - Cinque nuove società in Borsa

BOLOGNA — Dei nuovi titoli quotati ieri le azioni privilegiate Unipol sono state forse il successo più clamoroso. File agli sportelli delle banche collocatrici, chiusura delle sottoscrizioni prima delle 11. Si tirano le somme al *Fincooper*, società consortile della Lega che ha fatto parte del consorzio di collocamento: risulta che le richieste hanno superato di gran lunga l'offerta.

Anche il consorzio che collocava 70 miliardi di obbligazioni Mediobanca-Franco Tosi ha chiuso più tardi le sottoscrizioni dopo avere ricevuto richieste di gran lunga superiori.

Delle cinque nuove società quotate ieri al listino principale di Borsa, due sono andate al disotto delle già altissime quotazioni di venerdì al «terzo mercato»: Banca Toscana, quotata 12.510 lire (rispetto a 13 mila precedenti) e Montefibre quotata 4.300 lire (4.400 in precedenza). La società *Sondel* ha avuto quotazione immutata. In rialzo Credito Commerciale (16.700 lire) e Sim (9.150).

Il clima è sempre lo stesso: «Se aveste offerto l'azione Unipol a 10 mila lire anziché a 6.800 sarebbe andata a ruba lo stesso», ha detto un intermediario a quanti hanno fissato quel valore di stima. Infatti la stima dell'azione Unipol è stata fatta su valori patrimoniali reali mentre oggi chi compra in borsa non si preoccupa affatto della realtà che sta dietro i nomi delle società. L'offerta Unipol ha origine nell'aumento di capitale da 44 a 77 miliardi con azioni nominati di 2.000 lire. Il sovrapprezzo è stato fissato in 4.800 lire. Circa la metà delle azioni sono state riservate agli azionisti. La vendita consentirà di incassare 98 miliardi.

Nel caso di una compagnia di assicurazione ovviamente l'operazione non viene fatta per incassare. Con 600 miliardi di produzione prevista quest'anno, Unipol ha già una grossa raccolta di capitale da investire. Si trattava, quindi, di rafforzare la compagine sociale della compagnia, offrendo anche al pubblico la possibilità di impiegarvi risparmio nella forma di acquisto delle azioni. Una possibilità in più: infatti la compagnia di assicurazione offre normalmente possibilità di partecipazione attraverso il rendimento delle polizze. Unipol ha rotto spesso il fronte degli assicuratori, offrendo percentuali di partecipazione più elevati delle altre compagnie.

L'evoluzione attuale di Unipol è verso l'apertura di molteplici canali e strumenti che uniscono scopi di copertura assicurativa a scopi di risparmio, o addirittura di servizio, specie per i lavoratori. Fondi pensione integrativi e mutue possono convenzionarsi con la compagnia, utilizzando la sua specializzazione. *Unifinass*, braccio finanziario, sta entrando in alcune forme di credito alla famiglia ed in altre attività di finanziamento.

L'ambizione è di essere *impresa di paragone* nell'offerta, sul mercato, di forme corrette di gestione del risparmio dei lavortori. Le molte migliaia di persone che da ieri sono nuovi soci di Unipol mostrano anche di credere in questa possibilità.

Le ragioni lontane di una decadenza

Difficile, difficilissimo anche all'osservatore più provveduto definire il discrimine politico di una così clamorosa e teatrale spaccatura del partito liberale. Questa difficoltà, tuttavia, non deve indurre alla facile conclusione che la ragione della spaccatura sia tutta nell'avventurosa disputa tra gruppi che aspirano al potere (che, poi, è in realtà un ben smilzo potere). Certo, ci sono stati trasformismi, maramaldismi e meschinità, del resto non privi di precedenti in questo partito. Ma anche questo va considerato come manifestazione comiziale di un male più profondo che si trascina da gran tempo e che rimanda ad un interrogativo storico: perché in Italia non c'è spazio per un partito laico della borghesia sufficientemente rappresentativo?

Se si considera il quarantennio repubblicano si vede che il Pli, non solo non è mai riuscito ma neppure ha mai realmente cercato di divenire un partito espressivo dell'insieme delle classi dominanti. I suoi momenti di maggior fortuna coincidono con il suo appiattirsi sui ceti più retrivi e pre-capitalistici. Nell'Italia dell'industrializzazione e dell'imprenditoria diffusa, la borghesia ha scelto altri strumenti politici, e il Pli ha reagito nel più improvvido dei modi: rassegnandosi al ruolo di cane da guardia del palazzo altrui. Dice nulla il fatto che esso ha toccato il fondo del consenso proprio nella fase del neo-liberismo? Sembra che una sorte maligna gli abbia fatto sbagliare tutti i tempi del suo incedere. Così, il suo rabbioso antistatalismo coincise col gran patto capitalistico-statalista che fu il capolavoro del centrismo a monopolio democristiano. Eppoi il suo rabbioso antiriformismo coincise con la fase della modernizzazione neocapitalistica quando la borghesia cambiò, giolittianamente, la spalla al suo fucile. Infine, il suo avvicinamento ai socialisti (cioè il suo spostamento a sinistra) ha coinciso con il «serrate al centro» della politica pentapartitica, vale a dire con l'altrui occupazione del suo spazio naturale. Così il Pli ha attivamente collaborato alla traslazione di quello che avrebbe dovuto essere il suo referente sociale e perfino di quelli che avrebbero dovuto essere i connotati forti della sua cultura, verso altri partiti: anzitutto la Dc ma, per alcuni aspetti, tutto l'arco delle altre forze politiche, non escluse quelle di sinistra. Una sorte del genere non può che spiegarsi con un abbaglio radicale rispetto alle tendenze di fondo, oggettive della società italiana.

Un parlamentare liberale ha osservato sarcasticamente che, con Altissimo, il Pli diventerà una succursale minore della Confindustria. Non sarei così ottimista. Certo, aver portato un industriale alla testa del partito al posto di un avvocato rafforzerà certe entrature e complicità nel mondo imprenditoriale. Ma da qui a sognare una rappresentanza reale e quantitativamente significativa della borghesia il passo è enorme. Altissimo per primo dovrebbe sapere che la sua classe non conosce gratitudini ideali, ma solo l'arte dell'investimento sicuro e redditizio. Quale scambio egli può realmente proporre? E, al di fuori di un tale approccio utilitaristico, quale messaggio egli è in grado di esprimere che non sia una variante impercettibile della linea di Biondi, cioè di una storica subalternità?

Enzo Roggi